

Lo scontro sui conti



Dopo l'ondata di proteste dei giorni scorsi il governo rivede una parte della manovra: attenuata la stangata sui medicinali, reintrodotta il tetto massimo su analisi ed esami clinici. Ma nella maggioranza c'è ancora maretta

Sanità: Andreotti fa dietrofront

I ticket scendono al 50%, meno pesanti i tagli alla spesa

Dopo l'ondata di proteste dei giorni scorsi, il governo fa marcia indietro sui ticket. Verranno sì aumentati, ma «solo» al 50% (e non al 60% come previsto dalla Finanziaria) e sarà reintrodotta la tetto massimo di spesa per la diagnostica. Ridimensionata tutta la manovra sulla spesa farmaceutica: i tagli saranno di 3mila miliardi. Diminuirà anche il prezzo delle medicine? Sabato incontro Andreotti-sindacati.

Una riunione tesa, a tratti concitata, dalla quale i socialisti sono usciti non del tutto soddisfatti: «La fumata di oggi (ieri, ndr) è grigio-nera - ha detto il capogruppo Fabbri fuori dalla stanza nella quale si è tenuto l'incontro - il Psi ha chiesto compromessi veri, non palliativi». Il presidente dei senatori De Nicola Mancino parla invece di una riunione dal tono «distensivo», che ha ritoccato l'inasprimento sui ticket da lui giudicato «eccessivo». La correzione principale dovrebbe riguardare la diagnostica: verrà reintrodotta il tetto massimo di spesa che ogni cittadino dovrà sostenere per esami ed analisi. Potrebbe cioè essere ripristinato il «plafond» di 80mila lire abolito con il disegno di legge collegato alla Finanziaria, pur mantenendo l'aumento del ticket sulle prestazioni al 50%. Questo eviterà ai cittadini di dover pagare somme anche elevate (intorno alle trecento-quattrocento mila lire per esami di laboratorio particolarmente sofisticati), e scongiurerà - dicono in molti - un massiccio ricorso ai ricoveri ospedalieri. L'altra novità di rilievo arriverà sui farmaci. L'aumento del ticket in questo caso non sarà più nell'ordine del 60%, come previsto in un primo momento. Scenderà sicuramente, anche se non si sa ancora di quanto. Con tutta probabilità, la quota di partecipazione alla spesa sui medicinali sarà portata al 50%, anche se da parte socialista c'è ancora qualche insistenza perché venga mantenuta la quota attuale (40%). Anche il ticket sulle ricette dovrebbe essere abbassato rispetto a quello previsto dalla manovra, da 3 a 2mila lire. Secondo il ministro del Bilancio, la portata dei correttivi proposti sulla Sanità si aggira intorno ai 1.100 miliardi. Si tratta dunque di «compensare» questa perdita. Su questo Pomicino insiste: bisogna cioè, almeno formalmente, rispettare i «saldi» complessivi della manovra: raggiungere insomma tra tagli ed entrate la cifra di 55mila miliardi. Se non sarà possibile, avverte il ministro del Bilancio, tutto resterà com'è, anche se allo stato dei fatti si tratta di un epilogo improbabile. Per il momento tuttavia proposte non se ne vedono, né il governo sembra avere intenzione di avanzarne. La partita quindi si sposterà alla commissione Bilancio di palazzo Madama, alla quale sarà affidato il compito di trovare una soluzione, che a quanto pare riguarderà però altri settori di spesa, non la Sanità. A meno che - sostiene il dc Giovanni Fontana - non si decida di finanziare solo una parte dei posti letto degli ospedali (6,5 ogni mille abitanti) e lasciando alle regioni il compito di coprire le spese ulteriori, oppure ridurre di un 1-2% il prezzo dei farmaci superiori alle 15mila lire. Oggi dunque la commissione Sanità del Senato dovrebbe esprimere un parere favorevo-

le sulla parte della manovra economica di propria competenza. Ma è ancora troppo presto per dire se questo porterà ad una schiarita nella maggioranza sulla Finanziaria e sul suo destino parlamentare. Le riserve dei socialisti infatti rimangono, e non sembrano limitate al settore sanitario. Il partito di Craxi attende di valutare il complesso degli aggiu-

stamenti che verranno apportati alla legge prima di dare un via libera definitivo. Intanto, si apprende da fonti sindacali, il presidente del Consiglio avrebbe in programma un incontro (probabilmente sabato mattina) con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Oggetto del colloquio, la manovra economica e lo stato della trattativa sul costo del lavoro.

Sanità, Finanziaria e riforma Crisi Stato-Enti locali che disertano la conferenza Mercoledì da Andreotti

Le Regioni «bocciano» il governo

Crisi senza precedenti tra governo e Regioni. A vuoto la conferenza Stato-Regioni. I motivi della protesta illustrati alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Mercoledì l'incontro con Andreotti. Nodo centrale, la sanità. Guerzoni: «Subito in Parlamento il contrasto; ciascuno si assuma le sue responsabilità». Proposto un incontro urgente tra la direzione del Pds e la conferenza dei presidenti delle Regioni.

NEDO CANETTI

ROMA. È crisi tra governo e Regioni. «Una crisi acutissima e senza precedenti» per i presidenti di Umbria e Toscana, Ghirelli e Marucci. «Le Regioni - insistono i presidenti umbro e toscano - con forte senso della loro unitaria responsabilità nazionale, hanno deciso di interrompere una catena inammissibile di atti irresponsabili. E come primo atto di questa rottura, per protesta contro la Finanziaria e per la mancata riforma del regionalismo, hanno disertato ieri la conferenza Stato-Regioni. Il governo ha subito cercato di correre ai ripari per bloccare l'apertura di un nuovo fronte anti-Finanziaria sul delicato versante delle istituzioni. Martinnazzoli e Cristofori hanno ricevuto il dc Adriano Biasutti, presidente della conferenza, che aveva ricevuto il mandato di espone i motivi del malcontento. Un comunicato, piuttosto sibillino, di Palazzo Chigi, al termine dell'incontro, faceva pensare ad una ricucitura. Insieme al rituale impegno di un approfondimento dei motivi della protesta, infatti, si annunciavano incontri delle Regioni con Martinazzoli martedì e con Andreotti mercoledì. «Mi auguro - afferma Luciano Guerzoni, responsabile Enti locali della direzione del Pds - che nessuno sottovaluti la portata politica e di crisi istituzionale insita nella rottura che si è determinata». «Nessuna ricucitura - precisa Ghirelli - gli incontri non saranno la prosecuzione della conferenza Stato-Regioni, ma un confronto politico con il presidente del Consiglio, come avevamo richiesto». Le ragioni della dura critica a questa «Finanziaria irricevibile dalle Regioni», come la definisce Guerzoni, sono state illustrate, nel pomeriggio, alla seduta congiunta delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento, nel corso delle audizioni sulla Finanziaria. La sanità è stato il nodo centrale posto dalle Regioni, insieme alla riforma regionale (autonomia impositiva) e ai trasporti, per i quali è stato chiesto che il «fondo» venga gestito direttamente nell'ambito della conferenza Stato-Regioni. Il punto dolente resta, comunque, la sanità. «Siamo all'ultima spiaggia - ha sentenziato Biasutti - tra un mese o due la sanità si fermerà, non abbiamo più margini di resistenza». «Tra le mancate certezze del '91 e la sostituita per il '92 - aggiunge Ghirelli - a fine novembre ci sarà il crack». Le Regioni sono considerate scialacquatrici: in realtà, controbattendo, lo Stato da una parte sottilmente i costi e dall'altra è lui che gestisce direttamente oltre un terzo dei fondi: quelli per il personale (36.600 miliardi), per la spesa farmaceutica (15.700 miliardi) e per le convenzioni ospedaliere (9.200 miliardi). Altro punto di contrasto i conti del '91 (le Regioni ne chiedono con insistenza la verifica); il deficit è di oltre 10mila miliardi per le Regioni, di 3600 per il governo. «Bene - esclama Biasutti - se non ci si fida dai nostri conti, allora il ministero si assuma direttamente la gestione della sanità; se è affidata a noi, ci si diano anche gli strumenti, cioè il controllo dei finanziamenti». Le Regioni imputano inoltre all'esecutivo di aver ignorato tutte le proposte avanzate in precedenza a Cirino Pomicino, i tagli di investimenti già decisi su leggi ordinarie nei settori dell'ambiente, dei trasporti, delle infrastrutture e dell'agricoltura, e il processo di espropriazione illegale del potere delle Regioni (5500 miliardi di competenza regionale nei capitoli di spesa dei ministeri). Per Andreotti si possono fare modifiche ma sempre con gli attuali fondi disponibili. Banca e Bollini del Pds sono per interventi immediati secondo le richieste dalle Regioni, «vedendo che cosa si può fare da subito nel senso di una gestione diretta dei fondi da parte loro».



Azelegio Ciampi



Guido Carli

RICCARDO LIQUORI
ROMA. La «partecipazione alla spesa farmaceutica», i ticket sui medicinali, non salirà al 60%. Le proteste con le quali nei giorni scorsi era stata accolta la nuova stangata sui malati hanno dunque convinto la maggioranza e il governo a cambiare rotta. I dissensi peraltro si erano fatti sentire anche all'interno dell'esecutivo, con le proteste del ministro della Sanità De Lorenzo e la minaccia di dimissioni da parte del sottosegretario Elena Marinucci. Ad appena due settimane dal varo, insomma, i ministri Carli, Formica e Pomicino dovranno rifare i conti della loro manovra economica. È il primo grosso pezzo di Finanziaria che si perde per strada. I «tagli» (si fa per dire, visto che in gran parte si tratta proprio di ticket) sulla spesa farmaceutica saranno infatti di 3mila miliardi, e non di 4mila. La decisione è stata presa nel corso di una riunione cui hanno preso parte il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, quello della Sanità De Lorenzo e i presidenti dei gruppi parlamentari del quadripartito.

Alla proposta di un ribasso le autorità monetarie replicano: «Prima viene la Finanziaria» È rissa nel governo sui tassi di interesse Carli e Ciampi dicono «no» a Cristofori

Scoppia nel governo il contrasto sui tassi di interesse. Cristofori annuncia un ribasso, immediata reazione delle autorità monetarie. Ciampi: «Intanto approvino la Finanziaria» (qualche giorno fa aveva però ammorbido un poco i toni sulla manovra). Carli: le aspettative inflazionistiche sono ancora un pericolo. La politica economica sotto il tiro di messaggi incrociati sempre più dipendenti dal ciclo elettorale.

battuta di Cristofori circa i poteri di decisione della Banca centrale del Tesoro in materia di tassi di interesse. Sarà dirottata, ma qualche giorno fa proprio a Bangkok il governatore era stato un po' più morbido circa i mutamenti che potrebbe introdurre la legge appena varata dal governo, poi aveva precisato: l'azione sui tassi dipenderà dall'approvazione della Finanziaria e dai risultati finali. Ora ribadisce che «la politica monetaria deve contrastare la pressione inflazionistica e adeguarsi all'andamento delle condizioni esterne e interne». Le condizioni esterne le ha dettate il G7: un'azione coordinata a ribasso. Dunque l'Italia non può agire da sola, deve mantenere lo stesso differenziale rispetto ai tassi tedeschi. Le condizioni interne sono legate, per il governatore Ciampi, alla Finanziaria. Sulla quale, va ricordato, Bankitalia non aveva dato un giudizio tenero, avanzando perfino il dubbio che alcuni degli obiettivi previsti, come quello del condono, difficilmente saranno raggiunti. Ai giornalisti Carli risponde seccamente: «Non potete pretendere che il governatore della Banca d'Italia e il ministro del Tesoro chiosino la prosa dell'onorevole Cristofori». Nel suo intervento all'Fmi, elenca così le sue opinioni in materia: «È vero che gli alti livelli dei tassi a lungo termine ereditati dagli anni 80 sono un ostacolo alla crescita stabile, ma una ridu-

zione può essere fatta dai paesi in cui la ripresa è incerta o il rischio di inflazione è basso (come gli Stati Uniti e la Francia, ndr)». «Chi ha un deficit pubblico eccessivo, come l'Italia, deve ridurre e la politica monetaria deve continuare a esercitare un fermo controllo sulle aspettative inflazionistiche». L'indicazione sembra chiara. Ma potrebbe anche essere smentita tra qualche tempo. Né Carli né Ciampi possono transigere: sono loro a fornire materia per i comportamenti del mercato, dunque non possono che tamponare le pres-

sioni elettorali del sottosegretario anche se magari - tra loro - non la pensano allo stesso modo. Per il governo tutte le occasioni sono buone per consolidare il consenso alla Finanziaria, sempre più difficile da mantenere. Ma pure di questo governo continua a fare parte l'attuale ministro del Tesoro. Un costo del denaro più basso darebbe respiro alle imprese e alle condizioni di prestito, però è proprio l'aleatorietà degli obiettivi della Finanziaria a non rendere scontata una tale prospettiva. In ogni caso, se ne riparerà tra un mese.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BANGKOK. Era una polemica quasi annunciata. Polemica tra due poteri diversi, quello dell'autorità monetaria e quello del governo in materia di tassi di interesse. È polemica più a corto raggio sulla necessità di ridurre l'attuale livello del costo del denaro una volta varata la legge finanziaria. La preparazione delle scelte di politica economica continua a essere piegata alle esigenze elettorali. Niente di diverso da quanto accade proprio in queste settimane negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. In Italia fa magari un po' più di «colore» perché le «bagarre» sono più che quotidiane. Il conflitto istituzionale questa volta sfiora il conflitto fra le responsabilità di ministri e sottosegretari. Il via l'ha dato Nino Cristofori, democristiano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, uomo fidato di Andreotti. In televisione si è sostituito al ministro del Tesoro, lontano in quel momento novemila chilometri. Cost ha dichiarato: «Il governo pensa alla riduzione dei tassi di interesse anche prima dell'approvazione definitiva della legge finanziaria in Parlamento». È sufficiente il passaggio al Senato previsto a metà del mese prossimo? È una decisione che il governo lascerà alla Banca d'Italia, anche se non c'è ancora la legge. La notizia rimbalza nel grande salone dell'assemblea annuale del Fondo monetario della Banca mondiale. Il ministro del Tesoro Carli sta per parlare proprio del caso italiano a questa platea internazionale. Una platea che ha letto il rapporto del Fmi in cui vengono fatte le pulci alla politica economica del governo per via dei tetti sfondati, dei conti sempre ricorrenti, dell'inflazione, del gigantesco deficit pubblico. Il governatore della Banca d'Italia accompagna Carli con uno stuolo di funzionari e banchieri, tra i più numerosi. Ciampi taglia corto: «Intanto l'approviamo, la Finanziaria. Poi ne parliamo». Non dice nulla sulla

Pininfarina: «Denaro meno caro? Siamo ultrafavorevoli, purché ci sia un vero rigore»

ROMA. «La Confindustria è ultra favorevole a un eventuale ribasso dei tassi di interesse». Così il presidente dell'associazione degli industriali privati italiani, Sergio Pininfarina, ha commentato l'ipotesi di un ribasso dei tassi in Italia nel caso di una riduzione del disavanzo pubblico. Pininfarina ha detto che «l'abbassamento dei tassi sarebbe indubbiamente un fattore molto favorevole per l'economia. Dipende ovviamente sia dall'evoluzione della situazione internazionale, sia dal nostro rigore nella gestione della legge finanziaria. Il rigore d'altro non viene raccomandato solo dalla Confindustria, ma anche dalla Banca d'Italia. Vediamo se il governo saprà attenersi a queste indicazioni». Pininfarina ha quindi commentato il momento poco felice attraversato dalla Borsa italiana: «È indubbio che al di là dello sciopero dei procuratori, il merca-

to azionario denota i sintomi di una grave crisi e di una grave insufficienza. Purtroppo sono sempre di più i titoli italiani che vengono trattati all'estero, e quindi bisogna intervenire quanto prima con le leggi di riforma sulla borsa, altrimenti ritengo che il declino sia irreversibile». Dal canto suo, il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi (Psi) ha affermato che non vede la possibilità di una diminuzione dei tassi prima dell'approvazione della legge Finanziaria. Per Sacconi, «una volta varata la finanziaria si potrà verificare qual è la situazione e se si ha alle spalle un dato positivo». Il sottosegretario ha infine precisato che l'approvazione della finanziaria «comunque non basta»; «è una condizione necessaria ma non sufficiente».



Fabio Mussi

Illustrata nei luoghi di lavoro la «manovra alternativa». Il 18 Occhetto a Genova E il Pds sferra il suo attacco Più di 500 iniziative in tutt'Italia

ROMA. Non dovrà esaurirsi nel dibattito in Parlamento e restare confinata negli scenari della politica. La battaglia contro la Finanziaria dovrà vedere il Paese protagonista, con i lavoratori in testa. E la protesta sarà accompagnata da concreti contenuti alternativi che disegnano l'«altra» Finanziaria, quella volta a sanare le ingiustizie e al tempo stesso a trovare le risorse necessarie. Con grinta e determinazione, il Pds sferra il suo attacco. Un attacco fatto di manifestazioni capillari e di massa, si sarebbe detto nel gergo del Pci. E la dimensione delle iniziative messe in piedi a partire da ieri fino al 21, che vedranno nel 18 ottobre la giornata clou, attualizzano quel gergo arricchendolo dei nuovi contenuti di un partito che vuol rappresentare un'Italia più giusta e moderna. L'«attacco» giunge a ridosso

dello sciopero generale contro la Finanziaria proclamato per il 22 ottobre da Cgil-Cisl-Uil. «Uno sciopero del sindacato dice Fabio Mussi, responsabile per il Pds dei problemi del lavoro - a quale manifestiamo il nostro pieno sostegno, ma sul quale è necessario che si esprimano le forze politiche. Ci vuole, al tempo stesso, un movimento politico contro il governo e questa Finanziaria ostile ai lavoratori e foriera di guai per il Paese». «Questa battaglia non dovrà essere uno spettacolo giocato sui procedimenti della politica», aggiunge Mussi, «bisogna far scendere in campo i cittadini, ma soprattutto i lavoratori». «Sono oltre 500 - spiega Silvana Giffurè, coordinatrice dell'area del lavoro - le iniziative messe in cantiere nei luoghi di lavoro di tutt'Italia. Per sottolineare l'eccezionale impegno che mobi-

literà l'intero corpo del partito, dagli organismi dirigenti nazionali, con Occhetto in testa, a quelli regionali e periferici, a più di 60 manifestazioni parteciperanno dirigenti nazionali e parlamentari del partito». Dalla Fiat Mirafiori, dove il 18, alla porta 2, parlerà Ugo Pecchioli, alla Olivetti di Ivrea dove nella stessa giornata sarà presente Fabio Mussi il quale parteciperà sempre il 18 in serata a Monza ad un incontro con le organizzazioni sindacali e l'associazione degli industriali brianzoli, a Porto Marghera dove il 21 ottobre Antonio Bassolino si incontrerà con i lavoratori del polo chimico, alla «Texas instrument» di Avezzano, dove sempre il 21, Livia Turco parteciperà ad un'assemblea con il cantiere del 18 tra i lavoratori romani della Tiburtina con Tortorella, a quello sempre il 18 tra Violante e i dipendenti dei cantieri navali di Palermo, a

centinaia di altre iniziative dal Nord (solo a Milano un centinaio e 250 in Emilia Romagna), l'obiettivo del Pds sarà uno solo: presentare e discutere con i lavoratori la sua Finanziaria alternativa. Quella elaborata dal governo ombra e che riesce a recuperare quei 60.000 miliardi di cui l'Italia ha bisogno mettendo mano alle ingiustizie e aggredendo i veri nodi del dissesto economico. Ma, l'«attacco» sferrato dal Pds vuol rendere protagonisti oltre ai lavoratori anche tutti i cittadini. Quello che si svolgerà il 18 ottobre a Genova sarà non a caso, un incontro tra il segretario del Pds, Achille Occhetto, con tutta la città. Un'iniziativa emblematica dello spirito delle iniziative in cantiere. Occhetto incontrerà gli edili del cantiere «Expo '92», poi sarà impegnato per il resto della giornata in una serie di incontri e manifestazioni nei quartieri e nelle piazze. «L'obiettivo - spiega ancora Mussi - è non far passare questa Finanziaria intesa sul filo dell'ingiustizia e che non risolve i problemi dell'economia italiana. Vogliamo però condurre questa battaglia non solo gridando, ma illustrando la nostra proposta di manovra alternativa. Vale lo stesso 60.000 miliardi, ma è basata sui criteri del tutto opposti al condono agli evasori ed al prelievo ai malati, diminuendo e non aggravando le ingiustizie e intervenendo sui nodi strutturali del dissesto-Italia». Ma, l'impegno del Pds contro la Finanziaria e questo governo, è chiaro, non si esaurirà con queste giornate di mobilitazione. L'«attacco» sferrato è anche un po' una sorta di primo test del radicamento del partito nella società italiana. «Il segnale - dice Silvana Giffurè - di una forza politica che incomincia ad essere nazionale e di massa, partendo dalle reali esigenze dei lavoratori».

Anche la Lega contro la manovra Lo sciopero si farà assicurano Cisl e Uil Aderiscono le Acli

ROMA. A sette giorni dallo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil, si precisano i motivi della protesta e del dissenso nei confronti della Finanziaria. Nel fronte sindacale, innanzitutto, nel quale si esclude la possibilità di alcuna revoca della giornata di astensione dal lavoro. Lo ha affermato il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto secondo cui «il governo non ha fatto una scelta neutrale decidendo di colpire i lavoratori e i pensionati». «Se c'è realmente la voglia di mettere in discussione queste scelte - ha concluso Benvenuto - sarebbe bene che l'esecutivo sentisse i sindacati che per altro non sono stati mai ascoltati sulla legge finanziaria». Il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse ha voluto precisare che «lo sciopero del 22 ottobre non è solo di denuncia e di protesta: è propositivo di una politica dei redditi alternativa a quella del governo e della Confindustria. Quest'ultima - spiega ancora Moresse - attesa con il superamento della scala mobile punta a mantenere un sistema contrattuale che non garantisce la tutela dei salari dall'inflazione e per questo l'accompagniamo al governo come destinataria dello sciopero». Allo sciopero generale contro il governo e contro la Confindustria si sono associate le Acli che, in un documento della direzione nazionale attaccano le misure della Finanziaria che «colpiscono ancora una volta - si afferma - i cittadini con redditi da lavoro dipendente, le famiglie popolari e, in genere, le fasce più deboli della popolazione, senza intaccare seriamente le cause di fondo delle disomogeneità della pubblica amministrazione e senza introdurre alcuna efficacia politica di corresponsabilizzazione dei ceti più forti della società». Le Acli attaccano l'inasprimento dei ticket sanitari, l'aumento degli stanziamenti per spese militari, il taglio dei fondi per la cooperazione, la scomparsa di voci di spesa indirizzata a promuovere il lavoro dei giovani. «Fortemente critica» nei confronti della legge finanziaria la Lega nazionale delle cooperative. Intanto perché gran parte delle misure previste ha «carattere puramente congiunturale e non strutturale». E poi perché la manovra per il 1992 presenta «una sostanziale assenza di misure volte a sostenere la crescita dell'attività di impresa».